

## CONVEGNO NAZIONALE CDO OPERE EDUCATIVE – LOANO- 28-30 MARZO 2014

### LAVORARE INSIEME CON IL CORAGGIO DI CAMBIARE

Assemblea con Bernhard Scholz, Presidente della Compagnia delle Opere

#### **Marco Masi**

Esprimo a nome dell'Esecutivo FOE la gratitudine a tutti per la risposta che avete dato alla nostra proposta; essere qui questa sera, così in tanti, è effettivamente una presenza non scontata ed è innanzitutto una gratitudine quella che io sento nei confronti di ciascuno.

Abbiamo messo come musica di sottofondo a queste immagini, la cui scelta è stata curata da Marco Lepore, "La strada" di Chieffo, perché il desiderio che abbiamo e che personalmente ho, è che il lavoro che faremo insieme in questi due giorni sia un'occasione per un cammino, per un mettersi in discussione, per un mettermi in discussione, un'occasione di cambiamento e non semplicemente la conferma di qualcosa di buono che c'è, che so fare, che so già.

Una messa in discussione, di passo avanti perché, e questo mi sembra un punto importante, ci chiediamo di cambiare, di andare avanti, di guardarci intorno, di ampliare la conoscenza e la dedizione alle cose che stiamo facendo, nella certezza che ciascuno di noi vale di più di quello che fa.

La condizione per essere qui alle 21 del venerdì sera, in modo attento e fruttuoso è che ciascuno abbia una domanda per sé. Questa sera abbiamo con noi Bernhard; ci tenevamo particolarmente alla sua presenza e siamo grati che sia con noi stasera per l'aiuto che ci ha dato in questi anni: un aiuto al cammino nostro, una sollecitazione ai passi di ciascuno. Ricordo due passaggi molto significativi su cui abbiamo lavorato in questi ultimi mesi.

Il primo è stata l'assemblea con Bernhard a settembre del 2012 "Scopo della scuola è l'educazione della persona": è stata l'occasione di un richiamo forte alla rilevanza, alla centralità, alla concretezza dello scopo del fare scuola rispetto a tutte le responsabilità, le dimensioni che un'opera ha, da quella educativo-didattica, a quella economica, di apertura al territorio, ecc...

La tensione è al fatto che la nostra intrapresa abbia come scopo il veder crescere persone libere, responsabili, aperte, il bene dei ragazzi che ci sono affidati.

La seconda sollecitazione è quella che abbiamo avuto al Consiglio Direttivo nel giugno 2013 e che poi abbiamo comunicato a tutti gli associati all'inizio di questo anno scolastico. È un tema che sta molto a cuore a ciascuno di noi. La preoccupazione della sostenibilità economica è una preoccupazione di secondo livello, La prima domanda è come facciamo a raggiungere il maggior numero di famiglie, di persone, con la proposta formativa che portiamo.

Grati per un bene che abbiamo ricevuto gratuitamente, desideriamo comunicarlo al maggior numero di persone. Questa provocazione ha mosso tanti tra noi. Questa sera desideriamo fare un passo ulteriore in questa direzione; abbiamo preparato con il Direttivo 3 domande che farei a Bernhard, dandogli comunque la possibilità di spaziare per dirci ciò che ritiene utile, conoscendo ed essendo in rapporto con tante nostre realtà.

I tre temi sono: la governance, cioè la conduzione delle nostre scuole, come stare davanti alle domande delle famiglie come impresa scolastica, originalità della proposta educativa che è anche in parte il titolo del nostro convegno.

1° Domanda - Da alcuni anni, seguendo le provocazioni della CDO, abbiamo ripreso e sottolineato il ruolo degli organi di conduzione delle scuole. Sono un po' di anni che ci aiutiamo su questo punto, consapevoli che è un tema su cui lavorare ancora per approfondire la responsabilità del CDA rispetto allo scopo della scuola. Oggi su questo tema ci sembrano urgenti e attuali tre questioni:

- ✓ Tra i nostri associati ci sono due tipologie di enti: una, la più diffusa, è quella di enti guidati da CDA composti da volontari; la seconda con responsabili ultimi che sono dei professionisti. I membri dei CDA che sono volontari, spesso a causa delle energie che assorbe oggi il lavoro retribuito, sono in difficoltà a dedicare tempo, ad assumersi responsabilità, a garantire un lavoro per la scuola. Come aiutarci in questa situazione?
- ✓ Molti enti associati sono nati negli anni '70/80 e diversi si trovano in questi anni ad affrontare il passaggio generazionale (a volte il passaggio dai fondatori ad altre persone). Come aiutarsi per affrontare al meglio questa situazione?
- ✓ L'esperienza degli altri dà dei suggerimenti per non ripetere i medesimi errori. Quando ci troviamo al convegno è un'occasione fondamentale per un confronto e l'esperienza degli altri è sempre un aiuto. Ci chiediamo tu come fai su questo tema. Come Foe abbiamo suggerito l'attivazione, come conduzione delle opere, di ambiti collegiali di lavoro comune, periodico, tra dirigenti scolastici e membri del CDA, tra consigli di amministrazione e consigli di presidenza. Come non cadere nel rischio di cercare formule automatiche da applicare ?

### **Bernhard Scholz**

Buonasera, grazie per questo invito. Direi di partire subito con la questione dei CDA che è fondamentale perché da questo organo dipende essenzialmente la vita della scuola. Naturalmente do per scontato che chi si è assunto una tale responsabilità, ha deciso prima, rispetto al proprio tempo, alla propria famiglia, se il tempo residuale era sufficiente per fare questo. Dando per scontato questo, vorrei fare alcune osservazioni sulle modalità con cui un CDA lavora; per dirla in modo molto secco: mediamente si perde troppo tempo. E vorrei dire subito in positivo, come si può lavorare insieme meglio, perché il lavoro sia il più efficace possibile e il tempo venga usato al meglio perché anche di questo si tratta. Un punto, a mio parere fondamentale è che ci siano delle deleghe molto precise, chi fa parte di un CDA deve assumersi delle responsabilità specifiche: chi ha più tempo se ne assume di un certo tipo, chi ha meno tempo se ne assume di altro tipo.

La suddivisione delle competenze ha il vantaggio che su una questione che si va ad affrontare c'è qualcuno che è istruito sulla questione, per cui se c'è (e questo è il secondo punto) una decisione da prendere, è lui che deve istruire la pratica (come si dice in gergo). Spesso vedo che nei CDA tutti cominciano sempre da capo, come se non ci fosse stato un progresso, si comincia sempre a discutere tutto da capo. E' chiaro che così si perde un tempo impressionante, mentre su una certa questione, l'aumento delle rette o i cambiamenti di contratti, due o tre persone istruiscono la pratica in cui indicano il problema e le possibili soluzioni. La mandano a tutti quelli che fanno parte del CDA così la gente arriva preparata e si entra subito nel merito. Invece di fare riunioni fiume che vengono poi riconvocate più volte, si fa una riunione in cui si dice: questa è l'ipotesi migliore, la prossima volta che ci troviamo decidiamo.

Terzo punto: bisogna avere il coraggio di decidere. Non è che tutte le problematiche possano essere discusse, ridiscusse e discusse ancora e poi fare di ogni virgola una questione. Se io ho una responsabilità devo decidere; i CDA devono decidere. E' chiaro che non tutti sanno tutto; se abbiamo l'idea di mettere sempre d'accordo tutti, non andiamo da nessuna parte. Ogni tanto bisogna avere il coraggio di decidere anche se non tutti sono d'accordo, perché non decidere vuol dire che si va avanti nello stesso modo e spesso questa è la decisione peggiore. Questo non vuol dire fare i decisionisti e non tener conto di tutto. È chiaro che su ogni decisione, e questo vale per chi lavora in qualunque ambito, ci sono sempre controindicazioni. Se vogliamo fare in modo di eliminare tutte le controindicazioni, specialmente nei momenti di crisi, bisogna avere il coraggio di affrontarle. Da dove nasce questo coraggio, che non fa procrastinare? Che io a cuore non ho il fatto di aver ragione, ma ho a cuore la scuola. In ogni decisione c'è sempre un pro e un contro, non possiamo fermarci a bilanciare tutta la vita e poi incolpare chi la vede diversamente da noi; se vogliamo fermare la collaborazione il segreto più facile è incolpare gli altri.

**CDO OPERE EDUCATIVE -FOE**

Sede Nazionale - Viale Zara, 9- 20159 Milano - Tel. 02/67199016- 02/66987185 – Fax 02/70037103

Segreteria [segreteria@foe.it](mailto:segreteria@foe.it) Centro Servizi [centroservizi@foe.it](mailto:centroservizi@foe.it)

C.F. 97248580157 P.I. 13213890158

Cerchiamo di lavorare per il bene dei nostri ragazzi: ponderiamo gli elementi in base ad una pratica istruita così che tutti possano considerare i fattori in gioco, possano ponderare e poi alla fine si decide. Il CDA è l'organo che deve creare le condizioni perché lo scopo venga raggiunto, perché la scuola possa andare avanti a fare il suo lavoro.

Passaggio generazionale: il 90% di tutti gli imprenditori italiani pensa che nessuno, in famiglia e in azienda, sia in grado di succedergli.

Nessuno che ha fondato una realtà imprenditoriale, una scuola, un'opera sociale, troverà mai una figura come lui, è impossibile! Questo passaggio generazionale avrà un altro effetto: dopo i fondatori che sono tendenzialmente persone di temperamento molto forte, a volte anche spigolose, perché hanno tirato dritto in tante difficoltà, la seconda generazione avrà un modo di lavorare più collegiale.

La storia non si ripete, c'è una fase fondativa e una fase che porta avanti ciò che è stato fondato. E questo avviene a due condizioni: che chi ha fondato non si fissi su un possesso, del resto completamente irragionevole, perché tutto quello che noi creiamo comunque non è nostro. Anche chi ha fondato non è il possessore ultimo, perché il talento con cui ha fatto, il temperamento con il quale ha operato, i collaboratori che ha incontrato, tutto questo l'ha ricevuto. E' stato bravo, ha usato tutta la sua libertà usando tutto al meglio, certo; ma non è un suo possesso. La responsabilità è nel custodire, far crescere, sviluppare, ciò che è stato affidato e questo vuol dire anche, ad un certo punto, fare un passo indietro.

La seconda generazione che riceve questo non può arrivare a dire che quello che c'è stato non va bene; tutto quello che è stato fatto, anche con inevitabili errori, è stato fatto per un bene, è da portare avanti, da sviluppare; c'è come una consegna che deve essere data e deve essere ricevuta. Nessuno possiede una scuola, nessuno possiede un'impresa, nessuno possiede un'opera. Evidentemente questa libertà non è facile, il passaggio generazionale è un momento di conversione per tutte e due le parti, perché si deve arrivare alla verità di sé in questo passaggio. Se non si arriva alla verità di sé si fa il "classico fondatore" che esce dalla porta per rientrare dalla finestra. Quindi molla solo come facciata; questi sono momenti difficili però dipende molto dal fatto di come io di fatto guardo l'opera, perché è un bene che non è mio e io non posso identificarmi con questo, è un bene che è passato attraverso di me. L'identificazione con l'opera è un guaio innanzitutto per me. Bisogna avere la libertà di riconoscere che mi è stato dato in dono di creare una cosa che devo riconsegnare, sapendo bene che le persone a cui la riconsegno possono non essere come io avrei pensato. Quello che si fa sono tutti tentativi approssimativi.

Voglio entrare in un particolare su questo punto: a me dispiace che il dialogo fra la prima e la seconda generazione crei sempre un disagio generale; accade perché non c'è la chiarezza di dirsi, bisogna avere questo coraggio di dirsi: occorre un cambiamento, un passaggio. Se non si arriva ad oggettivare la questione non avviene nulla, i problemi nascono spesso da un soggettivismo che fa paura. E' oggettivo che un'azienda, un'opera a un certo punto debba fare un passaggio, un cambiamento. Bisogna oggettivare le cose, capendone veramente la questione: chi guida un'opera, che sia o non sia il fondatore, crea attraverso una sua sensibilità, privilegiando certi aspetti, certi modi di fare. Il cambio è necessario perché vengano valorizzati altri elementi, altri fattori. Se non si ha questa coscienza la vita si ingessa. Tutto dipende dal non identificarsi con ciò che si fa, che si crea.

Il confronto regge se ci si pone la stessa finalità, se a tema sono i criteri che stanno alla base delle scelte che si fanno. Occorre capire perché si sceglie un certo contratto, un certo modello gestionale... questo lascia anche liberi di fare scelte diverse sui particolari. Il confronto zoppica se non si chiarisce dove si vuole andare. Non si tratta di imitare le scelte, si tratta di capire il perché si fanno certe scelte, questo permette di mettere in atto in modo personale. Alla Scuola di Impresa mi rifiuto di dire quale è il modello di gestione che va bene, chiarisco solo a che cosa serve, poi occorre capire qual è il più adeguato alla situazione di ciascuno. Lo strumento non può sostituire l'obiettivo, è sempre in funzione dell'obiettivo, il copiare dipende dalla mancanza di coscienza dell'obiettivo per il quale lavoro, perché ogni scuola è diversa. Nel confronto la cosa più importante è la coscienza delle questioni, delle domande che si hanno, se manca la coscienza dei problemi su cosa si regge il confronto con l'altro? Si ha spesso paura delle domande perché si

pensa che siano espressione di una debolezza, sono invece segno di forza. Sono più forte quando sono chiare le domande, perché non avere chiare le domande è pensare di sapere già.

Bisogna avere il coraggio di dire che abbiamo un certo problema perché questo apre la strada per la soluzione. Che cosa abbiamo da difendere? Mostrare che la nostra scuola funziona bene? Ciò che ci rende forti non sono i nostri successi, ma la nostra capacità di affrontare i problemi perché questi li avremo sempre. I successi possono dipendere dalle congiunture che accadono e non dalle reali capacità di chi gestisce! Le persone possono essere eroi con grandi competenze in situazioni con scarso successo perché le condizioni non sono favorevoli. E' l'apertura che crea ossigeno per andare avanti. Scusate, un bambino quando cresce e impara? Quando fa il saputello o quando pone domande intelligenti? E' così anche per l'adulto! Chi ha chiaro i problemi, non li nasconde, è la persona che può fare strada, rinnova, cambia, tira dritto in forza della domanda che lo spinge e che è il motore di qualsiasi rinnovamento. Non c'è niente da difendere rispetto a questo ed è questo che rende forti.

### **Marco Masi**

Le nostre opere sono nate per rispondere al bisogno delle famiglie, alcune sono nate dall'iniziativa delle famiglie stesse per rispondere alle proprie esigenze e a quelle delle famiglie incontrate. Quest'anno ci siamo richiamati la tensione a comunicare la nostra proposta al maggior numero di persone. Il bisogno educativo incontrato è molto diversificato tra famiglia e famiglia, chi cerca un luogo coerente con la loro proposta, chi un luogo protettivo, chi una proposta didattica all'avanguardia... Cosa vuol dire essere attenti al cambiamento della domanda delle famiglie?

### **Bernhard Scholz**

Il mio è solo un suggerimento: io espliciterei la diversità delle domande delle famiglie, mettendo in luce cosa si aspettano; sottolineerei anche il tentativo che fanno di delegare la scuola. Poi direi che la scuola accompagna le famiglie nell'educazione, ma occorre esprimendo in modo chiaro cosa la scuola propone in termini di educazione e come questa proposta riguarda il futuro del ragazzo.

Educare i ragazzi alla responsabilità e alla libertà vuol dire aiutare i ragazzi a scoprire le loro risorse, i criteri con cui affrontare la vita, a diventare forti per porsi nella complessità delle problematiche che la vita oggi pone. Questo dice di una positività di posizione da cui si parte, di una fiducia nelle risorse che i ragazzi hanno. Occorre mettere al centro i ragazzi perché molto spesso le famiglie mettono al centro la loro idea di ragazzo: in tutt'al la gamma da grande eroe incompreso a un poveretto da proteggere. Pochi hanno l'idea che dentro un ragazzo c'è tutto, che i criteri li ha dentro e che, se lo valorizziamo, è molto più forte di quello che pensiamo. Questo è un percorso da scoprire, ma deve essere chiaro a cosa li vogliamo portare come proposta educativa, come scoperta di sé, del mondo, così che la famiglia si senta realmente accompagnata, comprendendo come esplicitamente la scuola si muove, valorizzando il figlio in modo inaspettato. Tutto ciò che non è valorizzazione nel dialogo con la famiglia è perdente perché la famiglia desidera che il figlio sia il meglio del meglio. Occorre che il dialogo sia molto aperto, valorizzando tutte le giuste preoccupazioni dei genitori, ma andando anche oltre, perché non si tratta di fare una scuola che renda perfetta la vita del ragazzo, anche con un modello cristiano. Il punto è che un ragazzo diventi se stesso, che emerga tutto il bene che è dentro di lui, il temperamento, il carattere, i talenti, che conosca il mondo, che la sua sete di conoscenza venga valorizzata in modo che diventi una persona libera, responsabile e capace di affrontare il mondo così com'è, che è molto più complicato di quello che era quando eravamo giovani, da tutti i punti di vista, culturale, economico...

Cerchiamo di rendere esplicite le aspettative delle famiglie, facendo una proposta che le valorizzi in modo ancor più profondo, più consistente di quello che potrebbero aspettarsi. Tutto ciò che oggi un ragazzo non scopre dentro di sé come vero non ha futuro. Se non scopre lui quanto i valori siano giusti, adeguati... i valori non reggono! Se non li aiutiamo in questo, il nostro lavoro crolla.

Le nostre scuole hanno tutti i presupposti per andare avanti a testa alta su questo presupposto! Che un giovane sia educato alla cittadinanza e all'audacia come aspetti contrapposti è una

confusione: da una parte un'appartenenza e poi tu devi essere te stesso, ma questi due aspetti non possono essere in contrapposizione.

Tu puoi diventare veramente te stesso non abdicando a nulla di quello che tu sei e questo è legato al bene di tutti, perché tu sei un bene per tutti! Questo nesso per il bene che io sono e il bene che sono per tutti o si può riscoprire oppure c'è qualcosa che non funziona.

Questa è la sfida del futuro delle nostre società, le nostre scuole paritarie sono molto più libere di educare alla libertà. Un bell'impegno. Questo alla famiglie va comunicato!

### **Marco Masi**

Originalità della proposta educativa: tutte le scuole hanno lo stesso scopo: educazione della persona attraverso l'istruzione, molte delle nostre scuole sono di ispirazione cristiana e dovrebbero avere una comune visione della persona e della realtà. Ognuna delle nostre opere ha proprie caratteristiche legata all'origine dell'opera, alla peculiarità dell'ente gestore, del grado scolastico, del territorio in cui sono inserite. Questa specificità è senza dubbio una risorsa. I modelli, ad es. gestionali, vanno standardizzati o caratterizzati? Una modalità specifica di raggiungere lo scopo mortifica lo scopo o lo valorizza? E' un tema che ci sta molto a cuore ed è urgente per noi.

### **Bernhard Scholz**

Io ho educato i miei figli con certe caratteristiche proprie della nostra famiglia e queste caratteristiche sono la modalità con cui sono stati accompagnati a diventare loro stessi. La vita non è neutrale, sono in rapporto con qualcuno che ha le sue caratteristiche, che è diverso dagli altri, ma la cosa grandiosa è che attraverso questa specificità, se valorizza me, posso diventare me stesso.

La standardizzazione non è una risposta perché ogni insegnante è diverso dall'altro e questa è la modalità attraverso cui ogni ragazzo è provocato a scoprire sé stesso. E' l'unicità della persona che educa, che provoca! Questo avviene attraverso la diversità della persona. Sappiamo bene quello che è accaduto in noi, attraverso la specificità degli insegnanti che abbiamo avuto! La diversità è un bene perché fa scoprire l'ampiezza del mondo e della vita. Qualcosa viene provocato perché l'altro sia così com'è. E' la diversità che provoca l'unicità della singola persona altrimenti si uniforma tutto.

L'unità di questa diversità non sta in uno standard comportamentale, può stare solo nell'unità dello scopo, cioè che il ragazzo diventi se stesso. Questa è una sfida educativa perché chi ha frequentato scuole strutturate in un certo modo sviluppa certe caratteristiche. Questo è un bene se non impedisce alla persona di diventare se stessa. Il valore della diversità è quello di rendere più ricca la vita del singolo. La diversità diventa un problema quando non è più al servizio ma quando si autocelebra, quando diventa autoreferenziale, quando non è più al centro della questione la possibilità di diventare se stesso, ma l'essere di una certa scuola. Quando la scuola diventa un luogo per cui al centro non c'è il bene del ragazzo, allora diventa un problema.

Se la scuola segue il carisma che la genera, potenzia la personalità della persona che educa, non l'appiattisce; la diversità, la pluralità diventano una ricchezza umana, sociale. Quando si dice "tu sei della scuola" e tale "ti devi comportare così", si fa diventare l'unità una uniformità. Non penso che questo sia il primo rischio nostro. Per questo credo sia inutile che noi ci scimmiettiamo sui modelli gestionali o altro, lo scopo educativo deve avere anche gli strumenti adeguati, ma occorre aver chiaro cosa si vuole, che cosa caratterizza i ragazzi che escono dalle nostre scuole.

Questa è la *mission* fondamentale delle nostre scuole: che senso attribuiamo noi alla conoscenza? Che importanza diamo alle nozioni, alle esperienze sociali a scuola? Tutto deve servire a questo. Un CdA queste domande deve poterle solfeggiare, porsele di tanto in tanto, andandovi a fondo perché poi le cose che si fanno devono diventare una verifica agile sui motivi, non un tornare continuamente a discutere gli aspetti fondamentali.

Chiediamoci perché si fanno le cose: perché facciamo la gita? Una volta chiarito lo scopo, non rimettiamolo in discussione ad ogni uscita! Si passano ore a discutere il senso della scuola quando basterebbe farlo una o due volte l'anno, questo viene poi verificato strada facendo sulle cose che proponiamo. E' come se una famiglia ogni domenica si mettesse intorno al tavolo chiedendosi



"cosa vuol dire che noi siamo una famiglia?" alla fine li portiamo dallo psichiatra! L'esempio zoppica un po' perché la famiglia è diversa da una scuola, però è per spiegare che occorre dedicare un tempo circoscritto ma sufficiente per riflettere, poi si cammina, si verifica, ci si lancia. Non possiamo, di fronte ad ogni problema, ri-porci tutte le domande fondamentali, così, invece di chiarirsi, il problema si complica. Non voglio essere pragmatico: un sabato dedichiamolo a questo, il CDA, ci si trova tutti insieme in una bella villa che magari qualcuno ha, così ci si conosce, passiamo la giornata insieme, parliamo e si lavora su questo. Però, da lì in poi si lavora, senza discutere di nuovo il senso tutto, perché si è già condiviso in quel sabato. Si lavora e si verifica strada facendo perché le cose si scoprono lavorando. Può accadere anche di sbagliare la destinazione di una gita scolastica, dopo giornate di discussione tra insegnanti e assemblee coi genitori in cui si è comunicato il senso; al ritorno si può dire che, andando lì, si è scoperto questo e quello e che l'anno prossimo si farà una scelta diversa. Lo possiamo dire perché lo abbiamo verificato facendo.

### **Marco Masi**

Tu hai sottolineato molto l'unicità di ogni ragazzo, che deve scoprire in sé e fare esperienza di quello che sta a cuore, di quello che lo fa crescere che diventa il suo. Hai detto che c'è un modo di dire "io appartengo a questa scuola" che fa un po' fuori questa unicità. Questa attenzione è propria dell'educatore, e tu l'hai sottolineata per il rapporto educativo con i giovani. Noi qui presenti abbiamo in gran parte rapporto con adulti: siamo membri di CDA che hanno rapporto con il personale, presidi o rettori che hanno rapporto con insegnanti, abbiamo la responsabilità di condurre insieme una pluralità di persone tentativamente in un cammino comune, su una strada comune, verso obiettivi comuni, certamente con uno scopo comune. Quello che tu dici mi interpella e mi affascina perché innanzitutto lo sento vero per me; il lavoro di questi giorni deve diventare il contenuto del mio compito quotidiano. Questa dinamica che tu hai descritto vale allo stesso modo, con le stesse caratteristiche anche nei rapporti tra adulti?

### **Bernhard Scholz**

E' la medesima, con l'aggiunta che l'adulto dovrebbe essere già consapevole di questo; io adulto accompagno il ragazzo a scoprire quello che ha già in sé, ma io adulto lo devo sapere!  
Faccio un esempio: io sono insegnante e tu mi fai rendere conto che tratto i genitori un po' superficialmente e sono troppo possessivo con i ragazzi, quello che devo cambiare non puoi impormelo tu, devo scoprirlo io. Per questo devo essere cosciente; un adulto deve prendere iniziativa di fronte a queste scoperte. Non posso lamentarmi che tu mi rimproveri, devo scoprire se quello che tu mi dici è vero o no. Tante cose noi le diciamo dalla mattina alla sera e non succede assolutamente niente! Non accade niente! Ve ne siete mai accorti? Perché accade? Perché l'altro o io stesso, di fronte a quel che viene comunicato, non metto in moto la mia iniziativa per scoprirlo, non mi metto alla ricerca ma tendenzialmente mi difendo. Al massimo discuto se ho ragione o non ho ragione. La dinamica è sempre la stessa; quando io sono utile al mondo? Quando sono me stesso. Se sono possessivo non sono me stesso, perché tradisco me stesso; idem quando sono superficiale. Più sono me stesso e più sono un bene per tutti; più sono fedele al desiderio che mi muove e più oriento tutto il mio carattere, tutte le mie inclinazioni, tutte le mie esigenze, verso questo bene, allora comincia il cambiamento, e questo avviene per tutti. Ma devo essere io a prendere liberamente l'iniziativa, perché l'altro non mi può costringere, non me lo può imporre. Tutte le cose importanti passano sempre per la libertà della persona, questa è la scommessa più grande che esista. Aggiungo una cosa: questa coscienza che abbiamo del bene che portiamo, che gratuitamente abbiamo ricevuto, come giustamente tu hai detto, deve darci una libertà totale. Con questa coscienza noi possiamo incontrare chiunque, discutere con chiunque, perché non abbiamo niente da difendere se non la libertà stessa. Non difendiamo qualcosa di confessionale, di ideologico, di moralistico, di eticamente valido; difendiamo la persona in quanto persona e su questo sfidiamo chiunque. Io non voglio che il ragazzo che viene nella mia scuola diventi come dico io, io voglio che venga fuori lui! Certamente accompagnandolo con un certo metodo di istruzione, di educazione, di socializzazione, perché

non può farlo da solo. Tutto però mira lì; questo ci dovrebbe dare una capacità di apertura e l'open day che avete fatto è stato, in alcuni casi, un'esperienza bellissima in questo senso. A me preme molto ripetere che nulla abbiamo da difendere se non la libertà stessa. Questo è da comprendere, approfondire, sviluppare in tutte le implicazioni, non è che "detto... fatto", però partire con questa coscienza è liberante: per chi insegna, per chi gestisce, per chi guida, per chi sostiene, perché la nostra peculiarità, la particolarità, serve per il tutto dei ragazzi. Niente, nessun tutto, si raggiunge senza un particolare. Il tutto della mia vita l'ho raggiunto attraverso tutti i particolari: le persone, le circostanze..., senza particolari non si va verso il tutto.

Questo è il motivo per cui la specificità particolare della scuola è un bene, a condizione che miri verso lì, e non ci si autocelebri e si diventi autoreferenziali. La scuola è uno strumento, punto; preziosissimo, da curare in tutte le sue esplicitazioni però è uno strumento, non è un obiettivo. La scuola non è lo scopo, è al servizio totale, forse non c'è niente che sia al servizio più di una scuola. Insisto su questo punto perché, cosciente di questo, ti apri a tutti. Il giorno in cui scopri che non hai più niente da difendere e sei cosciente del valore che porti, anche nelle problematiche economiche sei più forte, più coraggioso, più audace, più fantasioso, più creativo. Non cerco qualcosa per difendere il mio feudo, cerco qualcosa che apra i ragazzi al mondo, che faccia diventare persone quelli che vivono in modo confuso, culturalmente limitato. Io penso che se uno ha chiaro che lo scopo non è la scuola ma i ragazzi, fa andare molto ma molto meglio la scuola e dialoga in modo molto più libero con tutti gli altri, dentro e fuori la scuola.

Lo scopo della scuola sono i ragazzi e se tu chiedi soldi a qualcuno li chiedi per i ragazzi, non per la scuola. Questo crea un altro tipo di rapporto: vedo te come qualcuno che è cosciente di essere al servizio non uno autoreferenziale e apprezzerò molto di più il metodo e la peculiarità con cui tu ti metti a servizio. Capisco che tu non sei uno che accentra su di sé ma uno che si mette al servizio di... Se c'è qualcosa di cui abbiamo bisogno a questo mondo è di persone che servono. Questo affascina: chi viene da noi nonostante quello che scrivono su di noi è perché vede esattamente questo.